

Un Papa per evangelizzare nell'era dell'Intelligenza artificiale

Intervista al professor Fulvio De Giorgi

di **Elisa e Marco Roncalli** - giornalisti

Il programma di un pontificato si può leggere attraverso il nome scelto e le sue prime parole. Ne parliamo con lo storico Fulvio De Giorgi, ordinario all'Università di Modena e Reggio Emilia, autore di numerose pubblicazioni, tra le quali *Paolo VI. Il papa del Moderno* (Morcelliana).

Professore, il nuovo Papa ha scelto il nome di Leone XIV...

«Sì. Ma prima una considerazione relativa, per così dire, a postura e stile. Dal Vaticano II in poi c'è stata una necessità, quasi di sociologia spirituale più che pastorale. E cioè che a un Papa carismatico succedesse un Papa mirante a raffreddare il "surriscaldamento carismatico" del predecessore. Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e Francesco sono stati – in modi diversi – Papi giunti al cuore delle persone semplici, ▶



Papa Leone XIV 267° successore dell'apostolo Pietro

Consolidare quei processi solo avviati, dai quali non si torna indietro, ma che richiedono una "presa a terra"



«La pace sia con tutti voi»: le prime parole di Leone XIV alla loggia di S. Pietro.

che hanno calamitato devozione, affetto... Ciò ha consentito loro di imprimere forti accelerazioni pastorali. Ma, certamente, veniva poi un'altra necessità: evitare che, dal necessario Cristocentrismo, si passasse a una sorta di "Papacentrismo". Ecco, allora, arrivare Paolo VI, Benedetto XVI – e ora Leone XIV –: presentatisi in modo umile, rifuggendo da sovraesposizioni mediatiche. Nel contempo, questo stile più raccolto e meditato ha consentito loro sia di portare a compimento le aperture carismatiche avviate dai predecessori, sia di strutturarle in termini teologici e istituzionali: così Paolo VI rispetto a Giovanni XXIII, ma anche Benedetto XVI rispetto a Giovanni Paolo II. Credo che sarà così anche per Leone XIV rispetto a Francesco».

Dunque, cosa aspettarsi?

«Mi aspetto una nitida continuità, a cui è funzionale – come appena detto – il cambiamento di postura: per consolidare processi solo carismaticamente avviati, dai quali non si torna indietro, ma che richiedono una "presa a terra". Circa il discorso continuità o cambiamento, penso sia facile profezia dire che su

pace, giustizia, opzione preferenziale per i poveri, salvaguardia del Creato, difesa dei migranti, degli ultimi, cura della vita fin dal concepimento, dialogo ecumenico e interreligioso... ci sarà sicuramente un'assoluta continuità. E questo perché dal concilio Vaticano II, ma su certe questioni anche prima, l'insegnamento sociale pontificio è ormai chiarissimo. Ogni Papa ha attualizzato – in riferimento alle contingenze storiche dei suoi anni – una medesima linea che non ha margini di dubbio, perché è quella del Vangelo, del Buon samaritano. Sì, anche la Chiesa di Leone XIV sarà "samaritana". Le strumentalizzazioni politiche che hanno tentato di mettere un Papa del passato contro il Papa del presente sono state e sono una prassi disonesta, vergognosa e anticattolica... Chi critica la Chiesa per le posizioni su pace, giustizia, umanesimo plenario (cioè relativo a tutto l'essere umano, tutti gli esseri umani) semplicemente critica il Vangelo. Ma non bisogna impressionarsi. Come ha detto Leone XIV: "Il male non prevarrà"».

Veniamo alla scelta del nome...

Restano molti dossier aperti sul piano pastorale

«Concentrandomi sul senso del richiamo a Leone XIII, due le dimensioni da evidenziare. La prima attiene alla collocazione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Papa Pecci s'era trovato davanti agli effetti sociali della prima e della seconda rivoluzione industriale e, contemporaneamente, nel contesto culturale di quella che Luciano Floridi ha chiamato seconda rivoluzione scientifica (l'evoluzionismo darwiniano). Oggi siamo nell'epoca della quarta rivoluzione industriale (robotica e turbocapitalismo delle piattaforme digitali) e di quella che sempre Floridi ha chiamato quarta rivoluzione scientifica (Infosfera e Intelligenza artificiale). Viviamo ciò che Francesco ha indicato come cambiamento d'epoca, ma secondo le coordinate (economica e scientifico-tecnologica) già emerse, anche nei loro nessi, con Leone XIII. Quindi, nel chiamarsi Leone ecco la volontà dichiarata di affrontare questo cambiamento d'epoca. Come? Con un adeguato discernimento – nella prospettiva del personalismo comunitario – per individuare risposte pastorali più efficaci: per un nuovo umanesimo all'altezza del-

Un'assoluta continuità su pace, migranti, poveri, dialogo, salvaguardia del Creato...



Leone XIV celebra la sua prima Messa nella cappella Sistina assieme a tutti i cardinali che l'hanno eletto.

le sfide del post-umanesimo e del trans-umanesimo».

L'altra dimensione?

«Attiene al cuore dell'evangelizzazione. L'età contemporanea si caratterizza per giganteschi processi di modernizzazione culturale e degli stati d'animo che portano o indifferentismo secolarista o mondanizzazione: come perdita nichilistica del "senso" o come materialismo pratico. Sono processi avviatisi dalla fine del XVIII secolo. Dal 1775 al 1958, nell'età detta "piana" (su 11 Papi, 7 presero il nome di Pio), la Chiesa cattolica vi ha risposto in due modi: o con un'ecclesiologia centralistica e piramidale, anti-moderna (interpretata, prioritariamente dai Papi col nome Pio), o cercando forme conciliative, di critica all'egoismo e all'individualismo, ma anche di modernizzazione culturale cattolica (con i Papi che non si sono chiamati Pio: come Leone XIII e Benedetto XV). In particolare, allora, pur con tratti discontinui, Leone XIII – tra il Pio IX del *Sillabo* e il Pio X della *Pascendi* – ha aperto una svolta di attenzione critica alla modernità: applicando, cioè, alla stessa modernità quel tipico atteggiamento moderno che è la critica, intelligente e serena, anche se puntuale. Ovviamente, con il Vaticano II (e i due Papi "leoniani" Roncalli e Montini), il secondo atteggiamento, prima minoritario, è divenuto prevalente».

Le prime parole pronunciate da Leone XIV vanno in questa direzione?

«Nella sua prima omelia, il 9 maggio, Leone XIV ha usato, credo con studiata attenzione, un "crescendo ecclesiologico": Corpo mistico, città sul monte, arca di salvezza, faro, ma – al culmine – popolo santo di Dio. Mi aspetto, allora, che un Papa che prende il nome di Leone si rifaccia a questo atteggiamento comunionale, sinodale e aperto, di popolo, rinsaldando quel risveglio spirituale che, con Francesco, si stava appena cominciando a sviluppare. Non ci servono nuovi *Sillabi* o chiusure autoreferenziali in torri d'avorio, alzando nuovi bastioni. Ma occorre anche andare avanti spiritualmente: il Cristocentrismo dev'essere sempre più "pneumatiforme". Se non pensiamo, con un "ateismo di fatto", a un Cristo-superuomo, ma a Cristo vivo nel nostro cuore, ciò è opera dello Spirito. Certo, restano molti dossier aperti sul piano pastorale e istituzionale. Ma potranno essere affrontati senza strappi, in un clima di comunione: soprattutto di "animazione dallo Spirito". Come scriveva già Leone XIII nel 1897 in alcuni passaggi dell'enciclica *Divinum illud munus*».